

Le notizie dedicatorie dell'Abbazia di Moggio: una mappa santoriale del secolo XII per il Canale del Ferro

(prima parte)

1. Il Cristianesimo antico nella bassa Valle del Fella: un primo approccio generale

Un indicatore utile alla ricostruzione di uno sfondo storico del nostro territorio -intrecciandosi con la strada al *Noricum* e la presenza della Chiusa³²- risulta sicuramente il Cristianesimo.

Una premessa va subito fatta: se si fa eccezione per l'abbazia di Moggio, che ha sempre attratto l'attenzione degli storici e sulle cui vicende non mancano ormai studi approfonditi e soddisfacenti³³, per altre località del Canale del Ferro, in particolare Resiutta, Chiusaforte e Resia, scarsissimo è stato l'interesse³⁴ verso la ricerca su quale potesse essere l'ordinamento plebanale tardoantico e altomedievale precedente la fondazione dell'abbazia; ciò non manca di sorprendere se si considera il fatto che gli edifici sacri di Resiutta e Chiusaforte³⁵, oltre ad essere ubicati nelle immediate vicinanze dell'antica via al

32 CONTI 2012 e CONTI 201.XXXX.

33 Nel 2009 il Fondo Moggio in ACAU è stato inventariato dal L. Olivo che, oltre a dare l'elenco dei materiali cartacei presenti, ne ha descritto sommariamente il contenuto e lo stato di conservazione che in alcuni casi è tanto deteriorato da pregiudicarne la consultazione. L'inventario è preceduto da una chiara ed utile introduzione sulle caratteristiche della giurisdizione dell'abbazia. Si veda anche BIANCO (a cura di) 1995. Va ricordato comunque che già nel 1992 F. De Vitt aveva presentato un dettagliato inventario del Fondo Moggio: DE VITT 1994, pp. 121-136.

34 Monsignor G. Biasutti, acuto indagatore del Cristianesimo aquileiese, nel noto volume del 1966 *Racconto geografico santoriale e plebanale per l'arcidiocesi di Udine* e nel recente (2005) *La chiesa di Aquileia dalle origini alla fine dello scisma dei Tre Capitoli (secc. I-VI)* edito a cura di G. Brunettin, offre alcune ipotesi che saranno utili nel prosieguo dell'analisi.

35 Si fa riferimento alla chiesa di san Sebastiano che sorgeva sul Cuèl Moresc sino al 1856, di cui si conserva il disegno eseguito poco prima della demolizione per costruirvi la parrocchiale attuale dedicata a san Bartolomeo. La chiesa medievale dedicata a san Bartolomeo, fortemente legata alla presenza della Chiusa, sorgeva pure lungo la via del Fella nelle vicinanze della fortezza. Venne abbandonata dopo la rovinosa piena del 1851, ma si conservano - interrati - importanti resti oltre che una dettagliata riproduzione della metà del secolo XIX.

Noricum, sorgono su terreni che hanno restituito resti romani, senza contare che alcune antiche intitolazioni quali san Martino a Resiutta e santa Maria Assunta in Val Resia già avevano destato l'attenzione di monsignor G. Biasutti.



Indubbiamente la ricerca risulta condizionata dalla mancanza di indagini archeologiche condotte nelle chiese citate e dall'assenza di fonti scritte per il periodo antecedente la fondazione dell'abbazia di Moggio Udinese.

Tuttavia il Biasutti stesso denunciava l'inadeguatezza, nell'indagine storica sulla diffusione del Cristianesimo, dell'«astratto formalismo giuridico per il quale *quod non est in chartis non est in mundo*»³⁶ proprio dell'approccio riduttivo positivistico e del resto non sono mancati importanti studi sull'architettura alpina³⁷ degli edifici di culto e sulla diffusione del Cristianesimo nella zona settentrionale della *Venetia et Histria* e nel *Noricum*, che ci aiutano ad inserire -in un contesto storico documentato- anche il nostro territorio.

Nel lontano 1972 G. C. Menis, intervenendo al III Congresso nazionale di Archeologia cristiana, diede una serie di indicazioni precise per definire una metodologia nello studio sul Cristianesimo antico nel territorio friulano. In primo luogo veniva sottolineato che

un'indagine sulla diffusione del cristianesimo al di fuori della città di Aquileia, nel suo agro...non può metodologicamente giustificarsi anteriormente ai primi decenni del secolo IV; e ciò non solo perchè al 314 risale il primo

36 BIASUTTI, 2005, p. 5.

37 Mi riferisco in particolare al saggio di MENIS 1976, pp. 375-420 ed ai saggi di CUSCITO 1976, pp. 299-345, e di PAVAN 1991, pp. 395-436.

documento relativo alla chiesa aquileiese, ma anche per la ragione che quanto possiamo ipotizzare sulla comunità cristiana locale in epoca precostantiniana conferma ampiamente la convinzione che essa costituisse allora un fenomeno spiccatamente cittadino³⁸.

Questa prima indicazione metodologica risulta confermata dalla recente mappa archeologica pubblicata nel saggio³⁹ di A. Cagnana sulle chiese rurali in Friuli fra V e VI secolo: nessuno degli edifici di culto extraurbani oggetto di indagine archeologica risale ad un'epoca precedente il secolo IV⁴⁰. Ciò naturalmente non preclude la possibilità, come ricorda il Biasutti, che «la naturale tendenza a denominarsi e la necessità pedagogica di proporre ai convertiti un valido sostituto ai molteplici geni o deità rurali fa ritenere che fin dal secolo IV siano sorti qua e là sacelli o analoghi simboli sacri di ispirazione cristiana, fin nelle ville o nei casolari, negli agri, sui pascoli, lungo le erte»⁴¹.

Menis, dopo aver sottolineato la vitalità della chiesa aquileiese in seguito all'Editto di Costantino, vitalità ed attivismo incarnati dal vescovo Teodoro «realizzatore del grande complesso episcopale, con le due aule parallele e i meravigliosi pavimenti musivi»⁴², ipotizza «che già subito dopo la pace costantiniana la chiesa di Aquileia abbia iniziato la sua espansione evangelizzatrice ed organizzativa nell'immediato entroterra»⁴³.

Nel 314 si tenne il Concilio di Arles, assemblea alla quale partecipò anche il vescovo aquileiese Teodoro assistito dal diacono Agatone, Concilio durante il quale «si accenna già all'esistenza di chiese rurali»⁴⁴ in quanto sono testimoniati diaconi urbani che vanno distinti dai diaconi delle chiese di campagna.

A rafforzare tale ipotesi -meglio sarebbe dire quasi a capovolgere il rapporto tra città e campagna nell'analisi della diffusione del primo Cristianesimo- il Biasutti propone alcune considerazioni assai interessanti: ricorda in primo luogo «la rusticità del culto sabbatico ricordata nel Concilio di Cividale del 796 e certamente rimontante ai secc. I-II»⁴⁵ e a ciò aggiunge «l'esigenza naturale per i perseguitati lungo i secc. I-III di riparare in luoghi agresti o boschivi di più sicuro recesso e la più che probabile esistenza di patrimoni colonici di alcuni cittadini aquileiesi ove i *fratres* potevano trovare modo e protezione per professare la nuova fede»⁴⁶. Secondo lo studioso, quindi, l'ambiente aquileiese

38 MENIS 1974, p. 49.

39 CAGNANA 2003, pp. 217-244.

40 CAGNANA 2003, p. 219.

41 BIASUTTI 2005, p. 135.

42 MENIS 1974, pp. 50-51.

43 *Ibidem*.

44 MENIS 1974, p. 51.

45 BIASUTTI 2005, p. 140.

46 *Ibidem*.

giudeo-cristiano, piuttosto chiuso, avrebbe prodotto uno scarso aumento di nuovi convertiti sino alla metà del III secolo, confermando quella che Menis definiva «l'irrilevanza sociale che il cristianesimo mostra di avere fino alla fine del III secolo nella stessa città di Aquileia»⁴⁷; diverse sono però le conseguenze che i due studiosi traggono da questa comune constatazione: il Biasutti ipotizza comunque un'iniziale presenza cristiana rurale per i motivi visti sopra, mentre Menis sottolinea «l'assenza totale, in tutto il territorio regionale al di fuori di Aquileia, di ogni traccia o ragionevole indizio che possano farci sospettare una presenza cristiana anteriore al IV secolo»⁴⁸.

Sicuramente la pace religiosa costantiniana ha creato le premesse per uno sviluppo significativo dell'attività missionaria ed «i mosaici dell'aula meridionale aquileiese con le loro rappresentazioni simboliche del mare, della pesca, dei pescatori, della barca e dei pesci, costituiscono una palese dimostrazione dello spirito missionario che animava la chiesa di Teodoro»⁴⁹.

Le direttrici dell'evangelizzazione risultano definite dalle antiche vie che formavano la rete stradale della regione della *Venetia et Histria* ed una di queste, assai importante, è naturalmente la via diretta al *Noricum* sulla quale transitarono, quindi, non solo i mercanti e gli eserciti diretti a Settentrione ma anche i missionari cristiani. Del resto l'importanza dell'attività di propagazione della nuova fede e l'attenzione riservata agli abitanti delle zone rurali è dimostrata anche dal fatto che «il vescovo Fortunaziano (342-368) sentì la necessità di scrivere per loro (come ci informa san Girolamo) un breve commento ai Vangeli nel *sermo rusticus* da essi parlato»⁵⁰. Anche il vescovo aquileiese Valeriano (371-388) diede grande impulso all'attività missionaria e proprio dal «cenacolo di *clerici aquileienses* che egli promosse, e di cui Girolamo esaltò la scienza e la pietà, uscì una schiera di missionari e di vescovi che si sparsero nelle regioni anche più lontane dell'Italia settentrionale, della Rezia, del Norico e della Pannonia»⁵¹.

Si va delineando, quindi, uno sfondo storico documentato, risalente al IV secolo, che può essere di qualche aiuto per descrivere quanto andava accadendo nel nostro territorio che, come noto, risultava attraversato dalla fondamentale arteria stradale diretta al Norico sicuramente percorsa da quanti andavano predicando la parola di Cristo.

Sempre allo scopo di ricostruire un quadro sufficientemente concreto della chiesa aquileiese, risulta interessante seguire il Biasutti che fa abbondantemente riferimento all'opera scritta del vescovo san Cromazio (335 ca. - 408): si

47 MENIS 1974, p. 50.

48 *Ibidem*.

49 MENIS 1974, p. 51.

50 MENIS 1974, p. 53.

51 MENIS 1974, p. 54.

incontrano critiche a sacerdoti simoniaci, ammonizioni sulla condotta di qualche *rector* di chiese locali, descrizioni di conversioni da parte di Ebrei e di apostasie da parte di cristiani, lodi al popolo dei fedeli. Tra tanti riferimenti attribuibili alla chiesa aquileiese, non manca la citazione positiva di *sanctos praedicatores* che continuano la preziosa opera di evangelizzazione⁵² a cavallo dei secoli IV e V.

Sul finire del secolo IV (390 circa), durante il governo episcopale di Cromazio, viene eretta la diocesi di Concordia poi, e qui il dato riguarda direttamente il nostro territorio alpino, anche il centro romano di Zuglio (*Iulium Carnicum*) viene elevato a rango vescovile probabilmente sempre per impulso di san Cromazio. Quando è avvenuto ciò?

G. C. Menis ricorda che «quantunque le notizie scritte sicure sul vescovado di Zuglio non risalgano oltre il 490, gli scavi archeologici hanno messo in evidenza subito fuori le mura dell'antica città notevoli resti di una basilica rettangolare che può senz'altro essere datata agli ultimi decenni del secolo IV o al principio del V»⁵³; il Biasutti, sull'erezione della diocesi di *Iulium Carnicum*, ipotizzava una datazione precedente a quella di Concordia (390) «poichè questo era esatto dalla lontananza e dal ben più gravoso accesso che ne consentissero la funzionalità»⁵⁴. Entrambi gli studiosi trovano plausibile, quindi, che già nel IV secolo ci sia in territorio montano un'importante centro propulsore ed organizzatore per la cristianizzazione del territorio, tanto più importante per il Canale del Ferro che, come abbiamo già constatato in precedenza, non evidenzia la presenza di insediamenti di tipo urbano in epoca antica e quindi richiedeva un'opera missionaria particolarmente impegnativa volta a contrastare i culti pagani testimoniati sia dall'arula dedicata a *Silvanus Silvester* ritrovata a Resiutta⁵⁵ sia dai resti, localizzati a Camporosso, attribuiti già nel 1982 ad un Mitreo⁵⁶.

Fine prima parte.

Curzio Conti

52 BIASUTTI 2005, p. 142-144.

53 MENIS 1974, p. 55.

54 BIASUTTI 2005, p. 146.

55 MAINARDIS 2008, p. 103.

56 RIGONI 1983-1984, pp. 29-30. Per un riferimento alla presenza di culti dedicati a Mitra in zona alpina cfr. CUSCITO 1976, pp. 299-309.